

RASSEGNA STAMPA
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

30 aprile 2015

--- Ufficio Stampa FENEALUIL NAZIONALE ---

Panzarella su Buzzetti.txt

LAB0123 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

COSTRUZIONI: FENEAL, BENE BUZZETTI, MA SERVONO REGOLE E LEGALITA' =

Roma, 29 apr. (Labitalia) - "Le dichiarazioni fatte da Buzzetti pongono al governo la situazione allarmante in cui versa il settore dell'edilizia". Così il segretario generale della Feneal Uil, Vito Panzarella, esprime apprezzamento sull'intervento del presidente Ance.

"Gran parte delle considerazioni fatte dall'Ance -spiega Panzarella- provengono dagli Stati generali delle Costruzioni che per tempo avevano denunciato ai governi che si sono succeduti il disastro occupazionale a cui abbiamo assistito in questi sette anni di crisi e da cui non si riesce a venir fuori, se è vero come è vero che la piccola ripresa in atto certamente non riguarda il nostro settore".

"Quindi ben vengano le proposte che tendono a sbloccare la situazione di stallo in cui ci troviamo ma rimane da sottolineare - aggiunge Panzarella - che l'Ance nulla dice sulla riqualificazione del sistema di impresa, che è molto fragile, e sulle regole che riguardano la sicurezza, la qualità del costruito, la legalità e le garanzie sociali".

(Pal/Labitalia)

29-APR-15 18:41

COMUNICATO STAMPA

29 Aprile 2015

Vito Panzarella – FENEALUIL su Bulding Day

“La ripresa non sembra riguardare l’edilizia quindi ben vengano le considerazioni Ance ma senza dimenticare la qualità di impresa, la legalità e le garanzie sociali.”

Il Segretario Generale FenealUil interviene sulle dichiarazioni pronunciate dal Presidente Ance in occasione del Building Day esprimendo apprezzamento *“le dichiarazioni fatte da Buzzetti– secondo il leader degli edili Uil - pongono al Governo la situazione allarmante in cui versa il settore dell’edilizia.”* *“Gran parte delle considerazioni fatte dall’Ance – spiega Panzarella - provengono dagli Stati Generali delle Costruzioni che per tempo avevano denunciato ai governi che si sono succeduti il disastro occupazionale a cui abbiamo assistito in questi sette anni di crisi e da cui non si riesce a venir fuori, se è vero come è vero che la piccola ripresa in atto certamente non riguarda il nostro settore.”* *“Quindi ben vengano le proposte che tendono a sbloccare la situazione di stallo in cui ci troviamo ma rimane da sottolineare – aggiunge Panzarella concludendo - che l’Ance nulla dice sulla riqualificazione del sistema di impresa, che è molto fragile, e sulle regole che riguardano la sicurezza, la qualità del costruito, la legalità e le garanzie sociali.”*

INFOSTAMPA TERESA CASALE 3316844163

Ance: per far ripartire il Paese 5.300 opere pubbliche

LA PROPOSTA

ROMA Far ripartire il Paese con 5.300 cantieri su tutto il territorio nazionale in grado di produrre 165 mila posti di lavoro. Si tratta di opere utili già individuate e i progetti sono già pronti, per un valore che si attesta intorno ai 9,8 miliardi e con una ricaduta positiva sull'economia generale per 32 miliardi euro. È questa la via maestra indicata ieri dall'Ance in occasione del Building Day. Ma bisogna fare presto, avverte il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti: il Paese frana, le scuole sono insicure e non c'è più tempo da perdere. «I cantieri che abbiamo recensito sono pronti a partire. Basta spingere il pulsante giusto. Si tratta di una grande sfida che dobbiamo vincere: sono anni che siamo immobili e non riusciamo a reagire», denuncia il presidente dei costruttori.

I PROGETTI

La proposta dell'Ance parte da una richiesta del governo: «È Delrio che ci ha commissionato

questo lavoro quando era sottosegretario alla presidenza del Consiglio e oggi il governo ha mandato segnali chiari di condivisione», spiegato Buzzetti. Le 5.300 opere sono per lo più progetti rapidamente cantierabili (il 75% è ad un livello di progettazione avanzata) e riguardano la sicurezza delle scuole (20%), il miglioramento della vita nelle città (16%), il contrasto del rischio idrogeologico (13%) e la manutenzione delle strade (13%). Distribuite su tutto il territorio: 948 nel Nord-Ovest, 1.128 nel Nord-Est, 998 nel Centro e 2.199 nel Sud.

Proprio per fare presto, l'Ance propone inoltre, in attesa del nuovo Codice degli appalti (il testo è in Senato e andrà in Aula a metà maggio), di anticipare con un decreto legge alcune misure urgenti per realizzare i progetti in tempi certi, con costi adeguati e metodi trasparenti: si va dalle commissioni di gara con membri esterni alla stazione appaltante al divieto dell'offerta economicamente più vantaggiosa per i piccoli lavori, dalla tutela delle imprese sane in caso di crisi azien-

dale al ritorno dell'ingegnere capo per avere più controlli e responsabilità di risultato.

UN PAESE CHE FRANA

L'urgenza è dettata dalle criticità del territorio e del patrimonio edilizio del Paese: l'82% dei Comuni è a rischio frane e alluvioni; circa 30 mila scuole sorgono in zone a rischio terremoto o alluvione e oltre la metà degli istituti risale a prima del 1974; infine ha più di 40 anni il 65% dell'intero complesso di edifici italiani.

«Sono anni che siamo immobili. Ora le condizioni ci sono tutte, c'è la volontà del governo e la situazione macro economica favorevole: se vogliamo far girare il motore bisogna far partire l'edilizia (che intanto nei primi tre mesi del 2015 registra un +27% nel numero dei bandi per i lavori pubblici) con un po' di soldi pubblici», ha sottolineato Buzzetti, assicurando che i soldi ci sono: nel Fondo sviluppo e coesione ci sono 39 miliardi da programmare entro questa primavera e l'Ance propone di usarne 19 per quattro priorità, rischio idrogeologico, edilizia scolastica, riqualificazione urbana e housing sociale.

BUZZETTI: I CANTIERI GIÀ PRONTI A PARTIRE RIGUARDANO SCUOLE, RISCHIO IDROGEOLOGICO E STRADE. OCCUPAZIONE PREVISTA: 165.000 POSTI



Il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti



Economia

Il dossier I dati Confartigianato confermano lo stato comatoso del settore

Manca il piano Renzi per l'edilizia Così le costruzioni d'Italia muoiono

Nell'ultimo anno produzione giù del 5,8%. Persi 96 mila posti

Marco Valeri

■ Altro che «solida realtà». L'edilizia è un palazzo scosso dalle fondamenta, un gigante dimezzato. I dati di Confartigianato parlano chiaro: nell'ultimo anno la produzione del settore è calata del 5,8%, con una perdita secca di 96 mila posti di lavoro. E lo stato di salute del mattone è ancora più preoccupante se si considera che, comunque, il livello di produzione delle costruzioni registrato negli ultimi 12 mesi è inferiore del 12,5% - quasi la metà, appunto - rispetto al periodo precedente alla crisi.

Un vero crollo, avvenuto nel



Mandelli (Fi)

«Dopo il Jobs Act ora è il momento dell'House Act»

silenzio degli ultimi governi. Di questo in particolare, sottolinea qualcuno. «Il settore non riparte perché il governo continua a pensare tutto tranne a ciò che serve davvero per rilanciare l'economia», commenta il senatore di Forza Italia Andrea Mandelli. «Perché non lavorare a un House Act? Un intervento che rilanci gli investimenti infrastrutturali e riduca la tassazione sugli immobili potrebbe riaccendere la nostra economia. Bisogna solo volerlo fare».

Eppure di volontà dovrebbe essercene: l'edilizia può essere infatti considerata, per importanza, la prima attività economica italiana. Un settore capace di generare, secondo Feenell Uil, il 10% circa del nostro Pil e ben 2 milioni di posti di lavoro. Un primato che forse solo il turismo, inteso nel suo senso più ampio, potrebbe insidiare.

Cio nonostante, l'edilizia è spesso vista con il fumo negli occhi dai nemici dei «costruttori», pronti a gridare alla colata di cemento, facendo di non

sapere che anche per ricostruire, ristrutturare e riqualificare sono necessarie imprese edite. Ma dal Governo Renzi, finora, per il settore è arrivato il solo piano per l'edilizia scolastica: 4 miliardi - di cui però 1,6 ancora bloccati - destinati a manutenzioni e riparazioni delle scuole. Poco, per far ripartire il comparto.

Per questo associazioni di imprese e sindacati del comparto - per una volta d'accordo - continuano a chiedere che il governo intervenga con forza per salvare il mattone. «Siamo ancora in crisi profonda», spiega Arnaldo Radaelli, presidente di Confartigianato Edilizia, che propone di ripartire dalla rigenerazione. «Per ga-

Potenziale

Il comparto potrebbe generare il 10% del Pil

rantire un futuro all'intera filiera delle costruzioni dobbiamo puntare sulla rigenerazione sostenibile delle città e dei territori, quelle piccole e medie opere infrastrutturali che, oltre a migliorare la qualità della vita dei cittadini, sono fondamentali per il rilancio del settore e dell'economia».

Ma per avviare in tempi rapidi i cantieri, avverte, «è necessaria una modifica del patto di stabilità interno, che va reso più flessibile per consentire l'utilizzo dei fondi disponibili nelle casse comunali per investimenti. Solo così potremo farcela».

«Dall'inizio della crisi ad oggi l'edilizia ha perso oltre 800 mila addetti e ha visto una riduzione drammatica di tutte le voci: investimenti, numero di aziende, fatturato. Senza interventi seri, decisi e drastici da parte del governo - rilancia il Segretario di Filca, il sindacato Cisl dei lavoratori edili - il settore delle costruzioni rischia seriamente di sparire. Governo avvisato».

Premio Leonardo 2014

Riconoscimenti a Immelt Alessandri e Missoni

■ Assegnati ieri dal presidente Sergio Mattarella, i Premi Leonardo 2014, alla presenza del vice ministro Carlo Calenda e della presidente del Comitato Leonardo Luisa Todini. Il «Premio Leonardo» è andato a Nerio Alessandri, presidente di Technogym; il «Premio Leonardo International» a Jeffrey R. Immelt, Presidente e ad di General Electric. I «Premi Leonardo Qualità Italia» a Rubelli Spa., a Dainese S.p.A., a Dallara S.p.A. e a Damiani S.p.A.; il «Premio Leonardo alla carriera» a Rosita Missoni Jelmini, Presidente del Gruppo Missoni.

Bnl

L'assemblea approva i conti Confermati Gallia e Abete

■ L'assemblea di Bnl ha approvato il bilancio 2014 e nominato il nuovo cda - composto da 11 membri - che resterà in carica per tre esercizi. L'assemblea ha confermato presidente Luigi Abete e nominato consiglieri: Fabio Gallia, Roger Abramavici, Jean Clamon, Beatrice Cossa Dumurgler, Mario Girotti, Bernard Lemme, Paolo Mazzotto, Silvia Merio, Stefano Micossi e Jean-Paul Sabet. Il nuovo cda, ha confermato Gallia come amministratore delegato e direttore generale della Banca, conferendogli ampie deleghe gestionali.

Borsa italiana - Mercato azionario

AZIONI	Prezzo rifer.	Prezzo ult.	Var.	AZIONI	Prezzo rifer.	Prezzo ult.	Var.
A.SIA	1.800	1.802	+0,10	INDUSTRIAL BANK	6.000	6.001	+0,10
ALFA	17.400	17.375	-0,14	INTEASAP	6.200	6.201	+0,10
ALFA3	17.400	17.375	-0,14	INTEASAP PR	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR2	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR3	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR4	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR5	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR6	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR7	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR8	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR9	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR10	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR11	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR12	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR13	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR14	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR15	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR16	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR17	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR18	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR19	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR20	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR21	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR22	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR23	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR24	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR25	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR26	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR27	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR28	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR29	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR30	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR31	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR32	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR33	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR34	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR35	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR36	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR37	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR38	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR39	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR40	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR41	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR42	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR43	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR44	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR45	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR46	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR47	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR48	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR49	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR50	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR51	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR52	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR53	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR54	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR55	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR56	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR57	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR58	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR59	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR60	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR61	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR62	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR63	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR64	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR65	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR66	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR67	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR68	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR69	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR70	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR71	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR72	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR73	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR74	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR75	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR76	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR77	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR78	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR79	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR80	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR81	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR82	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR83	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR84	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR85	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR86	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR87	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR88	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR89	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR90	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR91	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR92	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR93	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR94	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR95	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR96	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR97	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR98	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR99	6.200	6.201	+0,10
ALFA3M	1.200	1.201	+0,08	INTEASAP PR100	6.200	6.201	+0,10

AIRPRESS L'Italia che eccelle è nell'aerospazio

Flavia Giacobbe*

Secondo quanto appreso a Bruxelles presso la sede della Nato, la nostra Aeronautica militare ha superato una visita ispettiva a sorpresa per la valutazione dell'efficienza delle forze schierate nell'ambito della missione Baltic Air Policing.

I piloti italiani dislocati presso la base di Siauliai in Lituania sono stati i primi e per ora gli unici ad ottenere il massimo risultato: "excellent".

alla forza armata guidata dal generale Pasquale Preziosa che può vantare anche gli apprezzamenti del generale Allen e della Coalizione anti-Isis.

L'Aeronautica è stata infatti definita "esemplare" sia per le missioni svolte dai Predator e dai Tornado che hanno identificato obiettivi "vitali"

Manca il piano Renzi per l'edilizia Così le costruzioni d'Italia muoiono

pagerank: 6

Nell'ultimo anno produzione giù del 5,8%. Persi 96 mila posti

Altro che «solida realtà». L'edilizia è un palazzo scosso dalle fondamenta, un gigante dimezzato. I dati di Confartigianato parlano chiaro: nell'ultimo anno la produzione del settore è calata del 5,8%, con una perdita secca di 96mila posti di lavoro. E lo stato di salute del mattone è ancora più preoccupante se si considera che, comunque, il livello di produzione delle costruzioni registrato negli ultimi 12 mesi è inferiore del 42,5% - quasi la metà, appunto - rispetto al periodo precedente alla crisi.

Un vero crollo, avvenuto nel silenzio degli ultimi governi. Di questo in particolare, sottolinea qualcuno. «Il settore non riparte perché il governo continua a pensare tutto tranne a ciò che serve davvero per rilanciare l'economia», commenta il senatore di Forza Italia Andrea Mandelli. «Perché non lavorare a un House Act? Un intervento che rilanci gli investimenti infrastrutturali e riduca la tassazione sugli immobili potrebbe riaccendere la nostra economia. Bisogna solo volerlo fare».

Eppure di volontà dovrebbe essercene: l'edilizia può essere infatti considerata, per importanza, la prima attività economica italiana. Un settore capace di generare, secondo Feneal Uil, il 10% circa del nostro Pil e ben 2 milioni di posti di lavoro. Un primato che forse solo il turismo, inteso nel suo senso più ampio, potrebbe insidiare.

Ciò nonostante, l'edilizia è spesso vista con il fumo negli occhi dai nemici dei «costruttori», pronti a gridare alla colata di cemento, facendo di non sapere che anche per ricostruire, ristrutturare e riqualificare sono necessarie imprese edili. Ma dal Governo Renzi, finora, per il settore è arrivato il solo piano per l'edilizia scolastica: 4 miliardi - di cui però 1,6 ancora bloccati - destinati a manutenzioni e riparazioni delle scuole. Poco, per far ripartire il comparto.

Per questo associazioni di imprese e sindacati del comparto - per una volta d'accordo - continuano a chiedere che il governo intervenga con forza per salvare il mattone. «Siamo ancora in crisi profonda», spiega Arnaldo Radaelli, presidente di Confartigianato Edilizia, che propone di ripartire dalla rigenerazione. «Per garantire un futuro all'intera filiera delle costruzioni dobbiamo puntare sulla rigenerazione sostenibile delle città e dei territori, quelle piccole e medie opere infrastrutturali che, oltre a migliorare la qualità della vita dei cittadini, sono fondamentali per il rilancio del settore e dell'economia».

Ma per avviare in tempi rapidi i cantieri, avverte, «è necessaria una modifica del patto di stabilità interno, che va reso più flessibile per consentire l'utilizzo dei fondi disponibili nelle casse comunali per investimenti. Solo così potremo farcela».

«Dall'inizio della crisi ad oggi l'edilizia ha perso oltre 800mila addetti e ha visto una riduzione drammatica di tutte le voci: investimenti, numero di aziende, fatturato. Senza interventi seri, decisi e drastici da parte del governo - rilancia il Segretario di Filca, il sindacato Cisl dei lavoratori edili - il settore delle costruzioni rischia seriamente di sparire». Governo avvisato.

Marco Valeri

Roma, 27 aprile 2015

COMUNICATO STAMPA

Edilizia, prosegue la strage nei cantieri: già 38 morti dall'inizio dell'anno

Domani manifestazione dei sindacati edili in occasione della "Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro"

38 caschi, uno per ogni lavoratore edile che ha perso la vita nei cantieri italiani dall'inizio dell'anno: manifesteranno così i sindacati di categoria FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil domani 28 aprile, in occasione della "Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro" istituita nel 2003 dall'Ilo (l'Organizzazione internazionale del lavoro). L'appuntamento è alle 10:30 in piazza della Madonna di Loreto a Roma (piazza Venezia), l'iniziativa vedrà la partecipazione dei segretari nazionali delle tre categorie.

Secondo le stime dell'Ilo gli incidenti sul lavoro provocano ogni anno 300 milioni di infortuni nel mondo ed oltre due milioni e 300mila decessi, a causa di incidenti e malattie professionali. Queste ultime, da sole, provocano ogni anno la morte di più di 2 milioni di lavoratori, e colpiscono oltre 160 milioni di persone. Fenomeni che non risparmiano l'Italia: secondo l'Osservatorio indipendente di Bologna nel 2014 sono morti 660 lavoratori, il 20% dei quali in edilizia, che resta uno dei settori più colpiti. Dall'inizio dell'anno ci sono già stati 38 morti nei cantieri, uno ogni 3 giorni. Oltre al dramma, il fenomeno comporta anche un costo sociale insostenibile, pari ad oltre 50 miliardi di euro. Risorse che potrebbero essere impiegate, ad esempio, per rafforzare le attività ispettive, sempre più sacrificate dalle istituzioni ed oggi quasi esclusivamente condotte dai sindacati attraverso i responsabili per la sicurezza impegnati negli Enti paritetici.

Informazioni

Teresa Casale (FenealUil): 331/6844163

Vanni Petrelli (Filca-Cisl): 348/1070101

Barbara Cannata (Fillea-Cgil): 335/7888152

Manifestazioni. Il settore è tra i più a rischio

Appello dei sindacati per un' edilizia sicura

pl renotto caschi e 38 rose rosse sulla scalinata di Piazza Madonna di Loreto a Roma. Così ieri i sindacati di categoria delle costruzioni, Feneal, Filca e Fillea, hanno ricordato la "Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro", istituita nel 2003 dall'Ilo (l'Organizzazione internazionale del lavoro): ogni anno in totale si registrano 2 milioni e 341mila decessi, di cui circa due milioni per malattie professionali. Nel 2014 in Italia sono morti 660 lavoratori, di cui 140 in edilizia, mentre dall'inizio dell'anno sono 185 i morti dei quali 38 nei cantieri. «Questi dati mostrano chiaramente come il settore delle costruzioni resta tra quelli più colpiti non solo dagli incidenti, 20% del totale, ma anche dal fenomeno delle malattie professionali che negli ultimi anni sono aumentate del 50% - sostengono i tre segretari nazionali responsabili per la sicurezza a livello nazionale Francesco Sannino (FenealUil), Franco Turri (Filca Cisl), Ermira Behri (Fillea Cgil) - un dramma sociale su cui si deve intervenire con urgenza». I sindacati hanno inoltre denunciato la riduzione dei controlli che la crisi del settore ha favorito insieme alla crescita del lavoro nero e irregolare e quindi non sicuro. In occasione di questa giornata Feneal Filca Fillea hanno, infatti, inviato tre lettere indirizzate al Presidente della Repubblica Mattarella, al Premier Renzi ed al Ministro del Lavoro Poletti «per avanzare delle proposte concrete indispensabili a garantire la sicurezza e la dignità dei lavoratori dell'edilizia».

Foto: A Roma. La manifestazione di ieri

LAVORO

Bancari. Profumo: «Quadro chiaro fino al 2018 per affrontare le crisi» - Sileoni: «Date le risposte politiche alle urgenze del settore»

«Ora affrontate i cambiamenti»

Poletti al congresso della Fabi: non abbiate paura di guardare in faccia i problemi

Cristina Casadei

«C'è stato quel quad di innovazione che ha consentito di chiudere il contratto. Adesso speriamo di avere paura di guardare in faccia i problemi che abbiamo». Il ministro del Welfare Giuliano Poletti al 22esimo consiglio nazionale della Fabi, ieri a Roma, ha incitato le parti ad affrontare quel cambiamento radicale che il credito ha in mente, a partire dal lavoro. In una fase almeno per un verso, vantaggiosa. «Avere un contratto e le condizioni migliori per affrontare i cambiamenti». Chesi

suriamo, nessuno di fronte alla platea dei delegati del primo sindacato dei bancari lo nega. Neppure il segretario generale della Fabi Lando Sileoni che afferma: «In settembre le banche si prederanno l'incarico della Fabi che abbiamo dato con questo rinnovo». Non viene esplicitata la rinuncia ma è chiaro che all'ortizzazione non si possono ristrettezze. Creando gli strumenti e le condizioni per difendere l'occupazione e tutelare i lavoratori. Adesso toccherà proprio loro, nelle assemblee votare il contratto

per affrontare le difficoltà. «Certamente, come ha riconosciuto Sileoni da disapplicazione del contratto sarebbe stata una vittoria. Abbiamo conservato, infatti, ed è ancora contrattuale gli elementi che ci possono mantenere il contratto dei bancari. I preventivati rimarranno volontari. Con Facchini siamo riusciti a dare delle risposte politiche ai problemi di settore». Creando gli strumenti e le condizioni per difendere l'occupazione e tutelare i lavoratori. Adesso toccherà proprio loro, nelle assemblee votare il contratto

con la consapevolezza che, concludiamo spiegato le parti, questo è il primo degli step che possono essere raggiunti, dopo molti mesi di negoziati, scoperti e riflessioni. Le assemblee inizieranno il maggio e dovranno essere chiuse entro metà giugno. Poi una volta che sarà stata approvata l'intesa cominceranno i cantieri. Questo accordo si caratterizza come un accordo che ha il suo «sì» che politicamente si sberleffa e chiudono, ma ha lasciato aperti alcuni temi che ritorneranno al tavolo negoziale alla fine dell'estate. I ban-

chieri, come del resto il sindacato, preferiscono non definirli inquadrandoli in un sistema di classificazione del personale, delle commesse declaratorie e degli eventuali profili professionali esemplificativi, per rendere più flessibile la disciplina attuale e adeguarla ai mutati assetti tecnici, organizzativi e produttivi. Il cantiere negoziato del bancario insomma, continua. Con la categoria che chiede attenzione e chiarezza di essere considerata con più rispetto. Non come in quello spot di una nota società di consulenza fi-

scale che è stato diffuso da molte televisioni, anche in prima serata, in cui il bancario si presenta in apprensione di fronte al cliente. La Fabi, d'intesa con altre organizzazioni, intende rivolgersi alle autorità garanti competenti perché riveda lo spot offensivo nei confronti dei lavoratori. L'Abi, come ha spiegato il direttore generale, Giovanni Sabotini, intende appoggiare l'iniziativa. E anche questa la forza di una categoria sindacalizzata quasi per l'80 per cento.



Alcatel Lucent, presidio a Montecitorio

Oggi, in contemporanea allo sciopero di 8 ore, i lavoratori di Alcatel Lucent tengono un presidio a piazza Montecitorio. Lo sciopero e il presidio sono stati organizzati dai sindacati per protestare contro la decisione di licenziare 40 lavoratori oggi in cassa integrazione e contro l'ormai imminente esternalizzazione dello stabilimento di Trieste (318 dipendenti a tempo indeterminato e 400 somministrati).

Industria. Un milione da Ideal Team De Tomaso, il brand acquisito dai cinesi

Filomena Greco TORINO

Andrà alla cordata cinese di Ideal Team Venture il marchio De Tomaso, per un milione di euro. Si chiama De Tomaso, un marchio di lusso che ha fatto il nome di sé con la sua supercar, la Formula 1, e la sua attività industriale e occupazionale per circa 1.000 addetti in mobilità da gennaio scorso. «Non è una buona notizia» ha sottolineato il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino. Ma che molti per i sindacati con la Fim che parla di una vicenda che si è conclusa nel modo peggiore. La Fim che descrive una storia sommersa ma è finita peggio di cui gli unici a pagare il prezzo sono i lavoratori che vedono sfumata la possibilità di tornare a produrre auto nel torinese. Un solo legale nelle boie Vergini inglesi e sede operativa a Hong Kong. La società - ha spiegato l'avvocato Gianpiero Sabi in rappresentanza di Ideal Team Venture - produce auto in Cina ed ha intenzione, in quest'ottica, di rilanciare il marchio.

garantire possibilità di lavoro a quanti non riescono ad accedere agli ammortizzatori sociali. Vogliamo assolutamente evitare lo scioglimento del marchio De Tomaso. Tempo dunque di cercare soluzioni tempore, ma anche momento di polemiche e di accuse mosciate per la gestione di questo passaggio industriale. Con Vittorio De Martino, segretario

L'EPILOGO

L'assegnazione del marchio senza un piano industriale. Nessuna sicurezza per i 900 addetti in mobilità da gennaio

della Fim del Piemonte, che punta il dito sulle responsabilità «del governo nazionale e delle istituzioni locali», a partire dalla Regione Piemonte, che non hanno tutelato gli interessi dei lavoratori e che vanno estese al sistema delle imprese che si sta operando per riavviare un importante settore industriale. E Chiamparino che invita i metalmeccanici della Cgil a «rifiutare attivamente sul piano che la Fim ha avuto nel sostenere dall'inizio l'avanzata di Rosignolo». La Fim Cisl, dal canto suo, parla di «mancanza di iniziativa politica industriale e rilancio dell'impiego del lavoro» e della «mancanza di una politica di sviluppo della produzione di auto elettriche per il Gruppo Bolloré che nel Torinese realizza le Baccar vendute alla municipalità di Parigi». «La Regione» sottolinea il segretario provinciale Claudio Chiarle - «cerchi una soluzione in questa direzione».

Grandi sconti fino a € 400 a cabina su tutte le crociere estive nel Mediterraneo

L'estate inizia subito alla grande con la **GRANDESTATE MSC!** Corri subito a scegliere il tuo itinerario, lasciati ispirare dalle suggestive destinazioni del nostro mare più amato e preparati fin da ora a un'esperienza indimenticabile, oggi ancora più invitante. Scopri tutti i dettagli su www.msccrociere.it o chiedi al tuo agente di viaggio.

SCONTI A CABINA VALIDI SULLA TARIFFA DEL GIORNO

- € 100 in Cabina Interna
- € 150 in Cabina Vista Mare
- € 300 in Cabina con Balcone/Suite (anche Esperienza Aurea)
- € 400 in Suite MSC Yacht Club

Condividi con i tuoi amici!

msccrociere.it

#grandestatemsc



Promozione soggetta a disponibilità limitata da verificare al momento della prenotazione. Valida dal 21 marzo 2015, non retroattiva, su tutti i tipi di cabina, doppie e multiple, per tutti gli itinerari Estate 2015 nel Mediterraneo. O durata uguale o superiore a 7 notti. Sconti non cumulabili con altre promozioni o sconti. Sconti non previsti per i suoi MSC Club. Per saperne di più sui sconti, vai su msccrociere.it

Manifestazioni. Il settore è tra i più a rischio Appello dei sindacati per un'edilizia sicura

Trentotto caschi e 38 rose rosse sulla scalinata di Piazza Madonna di Loreto a Roma. Così i 10 sindacati di categoria delle costruzioni, Fimco, Filca e Filcea, hanno ricordato la «Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro», istituita nel 2005 dall'International Organization of Labor (Oit) e ogni anno in totale si registrano 2 milioni e 500 mila decessi, di cui circa due milioni per malattie professionali.



A Roma. La manifestazione di ieri

Nel 2014 in Italia sono morti 666 lavoratori, di cui 420 in edilizia, mentre dall'inizio dell'anno sono 382 i morti dei quali 388 cantieri. «Questi dati mostrano chiaramente come il settore delle costruzioni resta tra quelli più colpiti non solo dagli incidenti, 29% del totale, ma anche dal fenomeno delle malattie professionali che negli ultimi anni sono aumentate del 60% - sostengono i tre segretari nazionali responsabili per la sicurezza a livello nazionale Francesco Sannino (Fimco/Uil), Franco Turri (Filca Cisl), Emma Behri (Filcea Cgil) - un

dramma sociale su cui si deve intervenire con urgenza». I sindacati hanno inoltre denunciato la riduzione dei controlli che la crisi del settore ha favorito insieme alla crescita del lavoro nero e irregolare e quindi non sicuro. In occasione di questa giornata Fimco Filca Filcea hanno, infatti, invitato le lettere indirizzate al Presidente della Repubblica Mattarella, al Premier Renzi ed al Ministro del Lavoro Poletti «per avanzare alle proposte concrete indispensabili a garantire la sicurezza e la dignità dei lavoratori dell'edilizia».

LA PROPOSTA

Ance: per far ripartire il Paese 5.300 opere pubbliche

R O M A Far ripartire il Paese con 5.300 cantieri su tutto il territorio nazionale in grado di produrre 165 mila posti di lavoro. Si tratta di opere utili già individuate e i progetti sono già pronti, per un valore che si attesta intorno ai 9,8 miliardi e con una ricaduta positiva sull'economia generale per 32 miliardi euro. È questa la via maestra indicata ieri dall'Ance in occasione del Building Day. Ma bisogna fare presto, avverte il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti: il Paese frana, le scuole sono insicure e non c'è più tempo da perdere. «I cantieri che abbiamo recensito sono pronti a partire. Basta spingere il pulsante giusto. Si tratta di una grande sfida che dobbiamo vincere: sono anni che siamo immobili e non riusciamo a reagire», denuncia il presidente dei costruttori. I PROGETTI La proposta dell'Ance parte da una richiesta del governo: «È Delrio che ci ha commissionato questo lavoro quando era sottosegretario alla presidenza del Consiglio e oggi il governo ha mandato segnali chiari di condivisione», spiegato Buzzetti. Le 5.300 opere sono per lo più progetti rapidamente cantierabili (il 75% è ad un livello di progettazione avanzata) e riguardano la sicurezza delle scuole (20%), il miglioramento della vita nelle città (16%), il contrasto del rischio idrogeologico (13%) e la manutenzione delle strade (13%). Distribuite su tutto il territorio: 948 nel Nord-Ovest, 1.128 nel Nord-Est, 998 nel Centro e 2.199 nel Sud. Proprio per fare presto, l'Ance propone inoltre, in attesa del nuovo Codice degli appalti (il testo è in Senato e andrà in Aula a metà maggio), di anticipare con un decreto legge alcune misure urgenti per realizzare i progetti in tempi certi, con costi adeguati e metodi trasparenti: si va dalle commissioni di gara con membri esterni alla stazione appaltante al divieto dell'offerta economicamente più vantaggiosa per i piccoli lavori, dalla tutela delle imprese sane in caso di crisi aziendale al ritorno dell'ingegnere capo per avere più controlli e responsabilità di risultato. UN PAESE CHE FRANA L'urgenza è dettata dalle criticità del territorio e del patrimonio edilizio del Paese: l'82% dei Comuni è a rischio frane e alluvioni; circa 30 mila scuole sorgono in zone a rischio terremoto o alluvione e oltre la metà degli istituti risale a prima del 1974; infine ha più di 40 anni il 65% dell'intero complesso di edifici italiani. «Sono anni che siamo immobili. Ora le condizioni ci sono tutte, c'è la volontà del governo e la situazione macro economica favorevole: se vogliamo far girare il motore bisogna far partire l'edilizia (che intanto nei primi tre mesi del 2015 registra un +27% nel numero dei bandi per i lavori pubblici) con un po' di soldi pubblici», ha sottolineato Buzzetti, assicurando che i soldi ci sono: nel Fondo sviluppo e coesione ci sono 39 miliardi da programmare entro questa primavera e l'Ance propone di usarne 19 per quattro priorità, rischio idrogeologico, edilizia scolastica, riqualificazione urbana e housing sociale.

Foto: Il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti

Foto: BUZZETTI: I CANTIERI GIÀ PRONTI A PARTIRE RIGUARDANO SCUOLE, RISCHIO IDROGEOLOGICO E STRADE. OCCUPAZIONE PREVISTA: 165.000 POSTI

IL CASO IL SINDACATO: «COME I PADRONI DELLE FERRIERE». L'AZIENDA: «IN DUE SI ERANO PRESENTATI ILLEGITTIMAMENTE»

La Uil: «Messi alla porta i lavoratori in cig» Natuzzi: «Tutto regolare»

Il "La Natuzzi deve fare pubbliche scuse ai lavoratori, che non possono essere trattati come criminali comuni, con metodi da padrone delle ferriere in voga nell'Ottocento": è quanto chiedono il segretario generale della Feneal Uil Puglia, Salvatore Bevilacqua e Mino Paolicelli della segreteria della Basilicata, denunciando "un gravissimo episodio verificatosi nello stabilimento lesce 2 di Santeramo e non solo": martedì alcuni lavoratori hanno ricevuto la lettera per la messa in cassa integrazione e sono stati messi alla porta durante l'orario di lavoro. "La premessa è che secondo l'accordo faticosamente raggiunto lo scorso febbraio - spiega Bevilacqua - a partire dal prossimo 4 maggio dovrebbe avviarsi la riorganizzazione dell'azienda, con contratti di solidarietà per 1400 lavoratori mentre circa 600 restano in cassa integrazione a zero ore. Ebbene, martedì alcune decine di lavoratori sono stati chiamati durante l'orario di lavoro da preposti dell'azienda mentre erano ai banchi di produzione dei famosi divani, prima che finisse il turno, per consegnare loro la lettera che comunicava la messa in cassa integrazione a zero ore da lunedì 4 maggio, scortandoli fisicamente a cambiarsi e poi alla porta, per lasciare il posto di lavoro prima della fine della giornata lavorativa". "Un atteggiamento che non fa onore a nessuno - è detto - e che mette in seria difficoltà le relazioni sindacali appena ricostruite. Se queste sono le premesse per dare il via al rilancio della politica industriale dell'azienda e delle relazioni sindacali - conclude il segretario Feneal - non vogliamo pensare a cosa può riservarci il futuro, ma sicuramente non resteremo a guardare". "Natuzzi smentisce categoricamente le accuse e ribadisce di aver sempre operato, nel corso della sua storia, nel pieno rispetto della dignità dei propri lavoratori", si legge in una nota dell'azienda. Il gruppo precisa, inoltre, "che i provvedimenti di sospensione in Cassa Integrazione a zero ore - parte integrante del Piano di Riorganizzazione firmato al Ministero del Lavoro nel marzo 2015 - sono stati consegnati ai diretti interessati alla fine dei rispettivi turni di lavoro nella giornata del 28 aprile". "Nella giornata di oggi (ieri per chi legge, ndr), due collaboratrici, che ieri (martedì per chi legge, ndr) avevano ricevuto la lettera di sospensione a zero ore e quindi in regime di Cassa Integrazione - prosegue la nota - si sono presentate presso lo stabilimento e hanno ripreso la propria attività lavorativa. Si tratta di un comportamento non regolamentare, che implica sanzioni sia a carico dei datori di lavoro, sia a carico dei lavoratori medesimi. Per questo motivo, l'azienda ha chiesto legittimamente alle collaboratrici in questione di lasciare lo stabilimento". "Il Gruppo - termina la nota - rimane disponibile a qualsiasi chiarimento e confronto costruttivo".

1° MAGGIO

Concertone, 25 anni che fanno la Storia

Il tradizionale raduno romano di piazza San Giovanni, promosso dai sindacati nel giorno dei lavoratori, ha scritto a suo modo un quarto di secolo di costume di casa nostra. Dall'esordio, nel 1990, con i Pooh e i Litfiba alle uscite estemporanee di protagonisti come Piero Pelù. Lo spostamento del 2000 a Tor Vergata per il Giubileo e la folla di tricolori per i 150 anni dell'Unità del Paese

**NON È MAI STATO
UN PALCO QUALUNQUE
AL RIPARO
DA UMORI, MALUMORI
TEMPESTE POLITICHE
E PROTAGONISMI**

**DOMANI A TARANTO
UN CONTRO-EVENTO
CON CAPAREZZA
CAPOSSELA
E IL ROMANISSIMO
MANNARINO**

L'ANNIVERSARIO

Le macerie del Muro e del comunismo erano fresche. Gorbaciov - affacciandosi sulla Piazza Rossa di Mosca - veniva travolto dai fischi. Primo maggio del 1990: centenario della festa del lavoro e dei lavoratori, ufficializzata a Parigi durante la Seconda Internazionale socialista. In Italia, Cossiga protagonista della manifestazione milanese indetta dai sindacati, ne esalta il ruolo, primo presidente della Repubblica a partecipare. A Roma nasce il "concertone" di Piazza San Giovanni: sul palco i Pooh e i Litfiba, Zucchero e Pino Daniele; si affacciano anche Bob Geldof e Miriam Makeba. Servizio d'ordine imponente, autobus e metro completamente fermi. Anche i taxi si trovano a fatica.

IL SIMBOLO

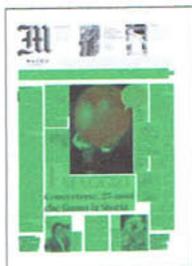
È una novità: in venticinque anni sarebbe diventata un simbolo del Primo maggio. Non è mai stato un palco qualunque, raramente al riparo da umori e ma-

lumori, da tempeste politiche: solcato dai protagonisti della musica internazionale, fra divertimento e ribellione, non è stato mai davvero fermo. Non lo è stata nemmeno l'Italia intorno. Quella del primo maggio 1992, per esempio, nel pieno di Tangentopoli. Il Messaggero parlava di arresti a raffica: a San Giovanni cantavano Guccini e De André, la Rai trasmetteva a staffetta l'evento sulle tre reti Rai. L'anno dopo l'onda di Mani Pulite stava spazzando via un'intera classe politica. Craxi era stato bersagliato dalle monetine all'uscita dall'hotel Raphael e le piazze dei sindacati gli urlavano contro. Pelù raggelò il conduttore Mollica infilando un preservativo sul microfono, dopo avere attaccato Papa Wojtyła. Nel 1996, a occuparsi del concertone su queste pagine fu Paolo Zaccagnini, che l'aveva condotto proprio nel 1993: 400mila spettatori applaudirono non solo gruppi emergenti e star italiane, ma perfino Sting. "Grande festa di musica, politica, solidarietà - scriveva Zaccagnini -, tante belle note: ecco la chiave di let-

tura di questa edizione, la più vissuta, sentita, sincera, vera del concerto del Primo maggio". Le pagine di cronaca romana segnalavano intanto le lamentele provenienti dai Castelli romani: proteste da Marino e Albano per la difficoltà, con i negozi chiusi, di vendere fave e pecorino. Quasi surreale.

IL PAN CI MANCA

Il primo maggio del '97 erano tornati in patria i Savoia e a pagina 4 Il Messaggero parlava di "amaro primo maggio del lavoro che non c'è": Pelù ancora sul palco, la Rai lo sfuma, forse volendo punirlo per le uscite del '93. Mezzo secolo prima, 1947, a Portella della Ginestra una banda criminale su ordine di Salvatore Giuliano fece fuoco sui lavoratori della terra che manifestavano contro i latifondisti. Undici vittime, giovanissime. Il primo maggio, cancellato nel ventennio fascista, era appena tornato festivo. Il concerto del '98 è funestato da una pioggia torrenziale, otto ore di acquazzone che non rispar-



La manifestazione confederale

Primo maggio a Pozzallo Attesi 50mila lavoratori

Mobilizzazione della Questura con numerosi poliziotti in borghese. Diretta su Rai3 e altre tv

Comizio dei tre segretari nazionali e ricordo dei migranti scomparsi

**Calogero Castaldo
POZZALLO**

Messina, Catania, Palermo, Siracusa, Enna, Caltanissetta, Agrigento, ma anche Napoli, Brindisi, Catanzaro, Reggio Calabria. Sono alcune delle città da cui giungeranno, domani, gli iscritti di Cgil, Cisl e Uil (e non solo) per la festa del Primo Maggio in città. Si prevedono più di 50 mila persone, con uno spiegamento di forze dell'ordine in vari punti della città. Una cerimonia in ricordo dei migranti che sono naufragati nel mar Mediterraneo negli ultimi anni, alla presenza dei tre segretari nazionali, Susanna Camusso, Anna Maria Furlan e **Carmelo Barbagallo**. Titolo della manifestazione: "La solidarietà fa la differenza. Integrazione, lavoro, sviluppo. Rispettiamo i diritti di tutti, nessuno escluso".

Si inizierà alle 9,30 circa con il comizio in piazza di due lavoratori e una migrante. Poi l'intervento del sindaco di Pozzallo, Luigi Ammatuna, quindi i discorsi dei tre segretari nazionali: **Barbagallo**, Furlan e a

chiusura della mattinata Camusso. Poi i segretari generali lanceranno in mare una corona di fiori. Per coloro che non saranno in piazza delle Rimembranze, è prevista una diretta su Rai3 a partire dalle ore 10. Previsti collegamenti con i canali "all-news" del digitale terrestre e con Radio1 Rai.

I temi: immigrazione, ovvero migranti morti in mare, migranti sfruttati nelle campagne per pochi euro, diritto d'asilo negato, sfruttamento della prostituzione. Si parlerà anche di lavoro che manca nel Meridione, di aziende che chiudono lasciando a casa centinaia di dipendenti, di ponti e strade che crollano con troppa facilità, di mancanza di volontà da parte della politica a voler effettivamente cambiare le cose, di pressapochismo che caratterizza una politica turistica priva di una strategia e di obiettivi comuni.

Imponente il servizio predisposto dalla Questura di Ragusa, molti agenti in borghese con compiti di controllo dell'identità di alcuni partecipanti sospetti. Era previsto anche una "contro-manifestazione" organizzata da Forza Nuova ma che non ci sarà perché non è stata autorizzata ed è già annunciato ricorso al Tar.

Per l'intera giornata sagra della birra; in serata, il concerto dell'orchestra di Renzo Arbore (inizio previsto per le ore 21), patrocinato dal Comune. ◀



In Piazza delle Rimembranze. Il palco allestito per i comizi dei tre segretari confederali; in serata il concerto dell'orchestra di Renzo Arbore



Delrio: «Scioperi dei trasporti servirà il 51% dei lavoratori»

L'intervista «Una minoranza non potrà più paralizzare una città»

Osvaldo De Paolini

«**Q**uanto accaduto martedì a Milano, con la città paralizzata a causa dello sciopero improvviso dichiarato da una sola sigla sindacale, non è più tollerabile. È grave che una minoranza condizioni la vita di una città». Graziano

Delrio, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha le idee chiare sul che fare in materia di regolamentazione degli scioperi nel settore dei trasporti pubblici.

A pag. 9

L'intervista **Graziano Delrio**

«Sugli scioperi nuove regole servirà il 51% dei lavoratori»

► Il ministro delle Infrastrutture: «Bloccare le città per l'agitazione di un solo sindacato non sarà più possibile. In certi casi si potrebbe arrivare a chiedere il 75% dei consensi»

«SERVE UN SALTO DI QUALITÀ DI FRONTE A EVENTI COME IL PROSSIMO GIUBILEO DOBBIAMO IMITARE IL MODELLO TEDESCO»

«DENTRO IL MINISTERO STIAMO FACENDO CAMBIAMENTI E ALTRI NE FAREMO PRESTO MA NON MI PIACE PARLARE DI PULIZIA»

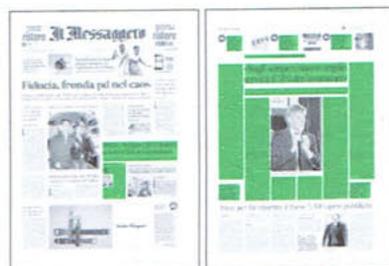
PER L'EXPO IL GOVERNO STA FACENDO TUTTO IL NECESSARIO, LA VIGILANZA SARÀ MASSIMA

IL CASO UBER DIMOSTRA CHE SERVONO NUOVE REGOLE: MA NON HA SENSO FERMARE LA TECNOLOGIA

ABBIAMO ELENCATO 25 GRANDI OPERE DA COMPLETARE MA NON È DETTO CHE ALTRE NON SARANNO REALIZZATE

ROMA «Quanto accaduto martedì a Milano, con la città paralizzata per più di mezza giornata a causa dello sciopero improvviso dichiarato da una sola sigla sinda-

cale, non è più tollerabile. È grave che una minoranza, peraltro poco numerosa, condizioni la vita di una città quando la stragrande maggioranza dei lavora-



tori ha opinioni diverse. Noi rispettiamo tutti, ma non possiamo accettare che a pagare siano sempre i più deboli». Graziano Delrio, da nemmeno un mese ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha le idee chiare sul che fare in materia di regolamentazione degli scioperi nel settore dei trasporti pubblici. Soprattutto adesso che mancano poche ore all'apertura di Expo 2015.

Ministro, sul fronte degli scioperi siamo dunque alla svolta?

«Con davanti due eventi come Expo e il Giubileo, che impegneranno il paese per un anno e mezzo, dobbiamo fare un salto di qualità. Non possiamo lasciare a piedi i milioni di visitatori che verranno nelle nostre città né possiamo lasciare a terra chi ogni mattina prende il bus o la metro per recarsi al lavoro. Che senso ha invitare il mondo a visitare Pompei se poi gli facciamo trovare i cancelli chiusi? Dobbiamo darci nuove regole, altrimenti per colpa di pochi rischiamo di giocare delle straordinarie opportunità di rilancio del Paese».

A proposito di nuove regole, le opzioni sembrano essere più d'una. Verso quale ipotesi vi state orientando?

«L'argomento è oggetto di discussione con le Authority competenti. Questa mattina ho incontrato Andrea Camanzi, presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti. Entro breve incontrerò Roberto Alesse, presidente dell'Autorità di garanzia sugli scioperi. Subito dopo assumeremo le decisioni del caso».

Ripeto la domanda: verso quale ipotesi vi state orientando?

«Si va dalla revisione della legge sugli scioperi a norme più leggere. Non si vuole comprimere un diritto sacrosanto dei lavoratori ma credo sia un dovere sociale e di affetto verso il Paese entrare nel merito. Decisioni così gravi, come lo sciopero dei trasporti in una città, debbono riscuotere il consenso della maggioranza dei lavoratori. Un po' come da tempo capita in Germania».

Il referendum introdotto dai tedeschi richiede almeno il 75% dei consensi in fabbrica. E' a questo che state pensando?

«E' accettabile anche il 51%. Maggioranze molto qualificate verrebbero chieste solo in certe occasioni particolari. Alla fine il tutto si riduce a una semplice questione di buon senso».

Domani apre i battenti Expo e Milano non teme solo qualche sciopero selvaggio nei trasporti, ma anche l'ondata di no glo-

bal che si starebbe ammassando nelle periferie. Quali provvedimenti ha preso il governo per impedire disordini?

«Il governo sta facendo il necessario affinché tutto si svolga ordinatamente. Soprattutto nelle prossime ore la vigilanza sarà massima, atti di violenza non sarebbero accettabili».

Da qualche mese giace presso la presidenza del Consiglio il disegno di legge destinato a riformare il trasporto pubblico locale. Quando pensa che verrà licenziato?

«Mancano solo pochi dettagli che vanno armonizzati, entro la fine di giugno il progetto approderà in Parlamento».

Quali sono i cambiamenti più significativi che verranno introdotti?

«L'obiettivo è rendere efficiente il servizio: i tagli hanno valore solo in quanto possono aiutare questo processo. L'introduzione di costi standard o di masse critiche dei bacini di utenza più ampie, attraverso accorpamenti e fusioni, sono variabili che hanno come obiettivo principale l'efficienza del servizio».

C'è poi il tema dell'evasione. Si calcola che i viaggiatori che non pagano il biglietto provochino un danno di circa 450 milioni l'anno alle società che gestiscono il trasporto. Si dice che il ddl preveda l'introduzione di vigilanti privati su ogni mezzo pubblico. Sarà così?

«Sistemi integrati di vigilanza, come accade per la sosta nei parcheggi, sono previsti. Ma non su ogni mezzo. Si tratta di agire con grano salis. Va da sé che nelle aree dove l'evasione è più acuta, la vigilanza sarà più stretta. Ma ci sono altri modi per limitare questo fenomeno pernicioso».

Può fare qualche esempio?

«I biglietti multiservizio, abbonamenti annuali che valgono sia per il treno che per i mezzi di città. Lo sconto sarebbe un incentivo a mettersi in regola. E' solo un esempio, ma con un po' di fantasia si possono trovare altre soluzioni. Deve però essere chiaro che chi non paga il biglietto sta sottraendo risorse alla scuola pubblica, alla sanità, in una parola alla comunità. E perciò va sanzionato con grande severità».

Dunque, secondo lei maggiore efficienza vuole dire minore evasione. Non è anche un problema di abitudini stratificate, di scarso rispetto della cosa pubblica?

«Sicuro. E' un problema di educazione nel senso più ampio del-

l'espressione, di mancanza di senso civico. Anche su questo dovremo lavorare. Però mi creda: se il trasporto pubblico funziona davvero, i cittadini sono più incentivati a utilizzarlo. E quindi più disposti a pagare il biglietto». **A proposito di trasporti cittadini, la riforma si occuperà anche di Uber e di car sharing? Il tema sembra molto caldo, soprattutto per una città come Roma Capitale.**

«Non è previsto che di ciò si parli nella riforma. Però quanto prima una regolamentazione andrà introdotta. Non ha senso fermare la nuova economia, che peraltro si propaga con rapidità stupefacente. Sarebbe come tentare di fermare il vento con le mani. Tanto vale introdurre prima possibile una disciplina che porti più efficienza nel servizio, che però danneggi il meno possibile il trasporto tradizionale».

Insomma, un po' come è avvenuto con l'arrivo delle compagnie low cost nel trasporto aereo, però al contrario.

«Qualcosa del genere, magari separando i target della clientela, in modo da completare il servizio offerto. Esattamente come la compagnia low cost completa l'offerta nel trasporto aereo. Peraltro, la maggiore disciplina del settore consentirebbe l'emersione di un bel po' di lavoro nero».

Parliamo di grandi opere. Lei è approdato al ministero della Infrastrutture meno un mese fa. E subito ha ridotto a 25 le opere giudicate di interesse nazionale. Non è però stato spiegato quale fine è destinata agli oltre 400 progetti che non sono entrati nel Def.

«Il fatto che non siano in quell'elenco non vuol dire che non verranno realizzate. Nel Def abbiamo elencato le opere che collegano l'Italia all'Europa o quelle che hanno valenza sovranazionale. Il Regno Unito per esempio ne ha indicate 40, ma non credo che saranno le uniche infrastrutture che gli inglesi realizzeranno».

Dunque, i sindaci e i governatori che si sono lamentati delle esclusioni non hanno ragione di preoccuparsi?

«No, sempre che le opere proposte servano davvero al Paese. E non è necessario che si tratti di grandi opere: ad esempio, il piccolo collegamento tra Gioia Tauro e la Linea Adriatica non è essenziale per il Paese, ma lo è certamente per la portualità nazionale. È quindi giusto che venga realizzato. Inoltre, io considero grande opera fare manutenzio-

ne ordinaria ai viadotti».

Sul project financing lei si è mostrato prudente. Vuol dire che è tra coloro che non credono più a questa formula di intervento misto?

«Sono convinto dell'utilità di realizzare opere d'interesse pubblico con l'aiuto dei privati. Purché il progetto sia tale da non richiedere varianti che raddoppino il contributo dello Stato, che non è il bancomat dei privati».

La Struttura di Missione è stata congelata con le dimissioni del ministro Maurizio Lupi. Resterà a lungo in frigorifero?

«No, entro breve tornerò ad operare. Naturalmente il raggio d'intervento sarà meno elitario, perché dovrà occuparsi anche delle opere di breve gittata. Abbiamo detto basta alle attività svolte in regime d'emergenza».

La scossa che ha provocato il cambio della guardia al ministero è stata profonda. Si parla di alcuni cambiamenti interni anche importanti. A che punto è l'opera di pulizia?

«Non mi piace quell'espressione e comunque innovare non significa esprimere un giudizio sul passato, è solo un modo di cogliere la sfida del presente e del futuro. Comunque sì, abbiamo fatto e stiamo tuttora facendo cambiamenti all'interno del ministero».

Oswaldo De Paolini

miano nemmeno Bon Jovi e i Simple Minds. Rara eccezione, nelle pagine di cronache italiane, al consueto primo assalto alle spiagge. Che infatti segna il 1999, un "beato esodo" - così un titolo del Messaggero - coincidente, a Roma, con la beatificazione di Padre Pio.

TRA FEDE E ROCK

E tra fede e rock è il primo concertone del nuovo millennio, spostato insolitamente a Tor Vergata causa Grande Giubileo. I Papa Boys e i fan del concerto hanno più affinità o differenze? si domandano gli opinionisti. Senza saper rispondere. Nel corso degli anni Zero, il concertone assume spesso un tema esplicito, diventa, spesso in modo diretto, una manifestazione "contro": le modifiche all'articolo 18, nel 2002; più in generale anti-governativo negli anni di Berlusconi. Nel 2003, un'ester-



nazione di Daniele Silvestri ebbe per effetto, l'anno seguente, la messa in onda in differita di venti minuti.

SUPEROSPITE
I caduti a Nassiriya, le morti bianche, la legalità: l'impegno è al centro del palco, ma quando - nel 2009 - Vasco Rossi fa il super ospite tutti i cori sono per lui, anche quando in scena ci sono i suoi colleghi. Tricolore il concerto del 2011, per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, ma città letteralmente intasata per la coincidenza con la beatificazione di Giovanni Paolo II.

Lo stesso indomabile Pelù che ha fatto scintille nel corso dei decenni, l'anno scorso fu bersagliato per una battuta contro Renzi, da poco premier.

Quest'anno a Taranto è previsto un altro concerto, con Caparezza, Capossela e il romanissimo Mannarino. C'è chi ne parla come di un contro-concertone con umori poco filo-governativi.

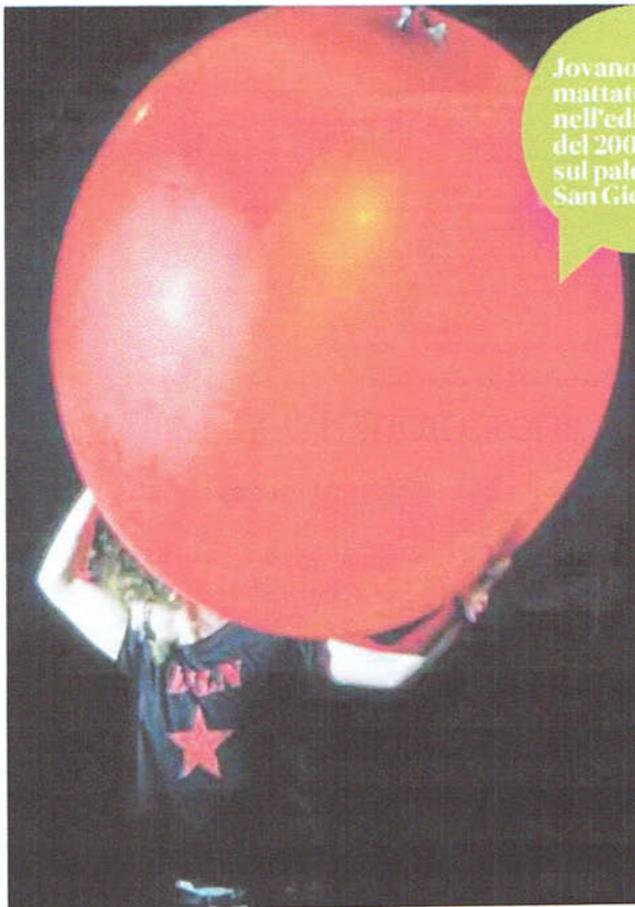
Un appuntamento più di lotta del già ribelle appuntamento di piazza San Giovanni? Vedremo. Intanto, con i dati sulla disoccupazione aumentata del 108% negli ultimi sette anni, fa già strano dire Festa del Lavoro.

Paolo Di Paolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRIMA VOLTA
L'esordio è nel centenario della festa dei lavoratori. Sotto, due anni dopo, l'Italia era in piena Tangentopoli



Jovanotti
mattatore
nell'edizione
del 2004
sul palco di
San Giovanni

ARRIVA STING
Nel 1996 le "pagelle" del Messaggero per gruppi rock ed emergenti

Contratti collettivi. La circolare Inps 76/15 fissa le istruzioni operative: vincolate le imprese che sono iscritte a Confindustria

Sindacati, censimento mensile

L'obbligo della comunicazione parte da maggio senza sanzioni per il pregresso. Le aziende dovranno essersi registrate nel sito dell'istituto usando il nuovo applicativo «RASU» all'interno del cassetto previdenziale.
Nevio Bianchi Barbara Massara

Con le istruzioni operative fornite dall'Inps nella circolare 76/15 è partito il censimento per raccogliere i dati sulla rappresentanza delle organizzazioni sindacali ai fini della contrattazione collettiva nazionale di lavoro. L'onere di comunicare i dati relativi agli iscritti alle organizzazioni sindacali attraverso il flusso uniemens sussiste solo per le aziende iscritte a Confindustria a cui si applica il TU sulla rappresentatività del 10 gennaio 2014 sottoscritto da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil attuato poi con la determinazione presidenziale n. 5/15, per effetto della quale è stata siglata il 16 marzo la convenzione tra l'Inps e le stesse confederazioni. Le aziende che invece applicano uno dei ccnl rientranti nella sfera di Confindustria, (elencati nell'allegato n. 2 della medesima circolare), ma non sono iscritte al sindacato, sebbene non obbligate, potrebbero decidere di inviare i dati, ad esempio per fornire il loro specifico contributo al nuovo sistema di misurazione della rappresentativa sindacale, più coerente e certo nonché finalizzato a rendere esigibile il ccnl. In particolare i datori di lavoro obbligati, che applicano pertanto uno dei ccnl sottoscritti da Confindustria (allegato n. 2 della circolare n. 76) e che hanno dipendenti iscritti a una delle sigle sindacali elencate nell'allegato n. 3 della recente circolare, dovranno mensilmente comunicare all'Inps, attraverso il flusso uniemens, il numero dei lavoratori iscritta ciascuna delle medesime organizzazioni sindacali. Preliminarmente le aziende dovranno essersi registrate nel sito dell'Inps, utilizzando il nuovo applicativo RASU all'interno del cassetto previdenziale, finalizzato all'attribuzione del codice di autorizzazione OR, che sta ad indicare l'iscrizione al censimento e il conseguente obbligo mensile di comunicare il numero delle deleghe sindacali conferite dai propri dipendenti. L'obbligo di trasmettere per la prima volta i dati decorrerà dal flusso di competenza di aprile 2015, al cui interno vanno comunicati anche i dati pregressi del periodo gennaio-marzo 2015, ma poiché la circolare è stata emessa il 13 aprile scorso, e cioè in tempo non utile per consentire alle aziende di adeguarsi immediatamente, l'Inps ha precisato che i dati (compresi quelli arretrati) potranno essere forniti anche nei mesi immediatamente successivi (da maggio) senza applicazione di sanzioni. Le nuove informazioni vanno espresse nella specifica sezione all'interno della dell'uniemens, nel nuovo elemento, con cui fornire i dati necessari ai fini del censimento. In particolare, all'interno del nuovo elemento, per ciascun periodo mensile (), a decorrere da gennaio 2015, dovrà essere specificato il codice del ccnl applicato (CodContrattoRS), quale attribuito dall'Inps nell'allegato n. 2 della circolare 76, il numero degli iscritti () di ciascuna delle sigle sindacali appositamente codificate dall'Inps (). Per le sole deleghe dei dipendenti occupati in unità produttive con oltre 15 dipendenti, indipendentemente dalla presenza o meno di RSA, il numero degli iscritti dovrà altresì essere ripetuto (come un di cui del generale numero degli iscritti <NumIscrittiRS) nell'apposito elemento <NumIscrittiRSA).

Da domani. L'Aspi cede il passo alla Naspi: l'indennità coprirà gli eventi che si verificano a partire dal 1° maggio

Al via la nuova disoccupazione

Per chi ha cessato il lavoro in data antecedente occorre verificare la sussistenza dei requisiti per i vecchi istituti

Alessandro Rota Porta

L'indennità di disoccupazione Naspi introdotta dal primo provvedimento attuativo del Jobs Act (Dlgs 22/15) è pronta al debutto, ma sarà necessario gestire la fase di transizione tra il nuovo sussidio previsto in caso di perdita involontaria dell'occupazione e quelli disciplinati dalla legge 92/12. Dato il susseguirsi di modifiche legislative in materia, il quadro degli ammortizzatori sociali si presenta ormai ad "assetto variabile" e impone di tener conto del raccordo tra i diversi istituti. In primo luogo, è bene chiarire come - per espressa previsione dell'articolo 1, del Dlgs 22 - la Naspi coprirà gli eventi di disoccupazione verificatisi dal 1° maggio 2015 in poi: i lavoratori che perderanno il lavoro in data antecedente dovranno quindi verificare la sussistenza dei requisiti necessari per accedere all'Aspi o alla mini-Aspi, rientrando ancora nell'alveo di dette indennità. Viceversa, chi cesserà il proprio rapporto di lavoro oggi in data successiva sarà tenuto a rispettare le regole della Naspi. Se, infatti, le causali di accesso al trattamento sono le stesse per Aspi e mini-Aspi (oltre alle diverse declinazioni di licenziamento, vi rientrano le dimissioni per giusta causa e le risoluzioni consensuali intervenute nell'ambito della procedura di conciliazione preventiva, ai sensi dell'articolo 7, della legge 604/66) ad essere differenti sono i requisiti previsti per far scattare il diritto a percepire la prestazione così come per determinarne la misura e la durata. Proprio su quest'ultimo punto potrebbero sorgere alcune criticità in capo a quei soggetti che hanno già usufruito di trattamenti di mini-Aspi o di Aspi: ad esempio, se un lavoratore, che ha goduto della mini-Aspi tra gennaio e marzo 2015, nel mese di novembre 2015 richiedesse la Naspi per un successivo evento di disoccupazione, quei periodi di godimento della mini-Aspi penalizzerebbero la durata della Naspi stessa? Nel perimetro dell'Aspi, il comma 11, dell'articolo 2, della legge 92/12 prevedeva - a regime dal 2016 - la decurtazione dalla durata potenziale del sussidio dei periodi di indennità già eventualmente fruiti (sia a titolo di Aspi che di mini-Aspi) nell'arco temporale precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro pari al periodo massimo teorico di spettanza della prestazione. Per la Naspi il meccanismo di calcolo della durata dell'indennità è diverso poiché il Dlgs 22 (articolo 5) prevede lo scomputo dei periodi contributivi che hanno già dato luogo ad erogazione delle «prestazioni di disoccupazione»: dal tenore letterale, stante il generico riferimento citato (e non lo specifico rimando alle prestazioni di Naspi), sembrerebbe derivarne un principio restrittivo di raccordo tra la nuova misura e quelle della riforma Fornero. Se questa lettura fosse confermata dalla prassi, chi accede alla Naspi vedrà neutralizzarsi, ai fini della durata, anche i periodi contributivi già utilizzati per ottenere eventuali precedenti trattamenti di mini-Aspi o di Aspi (andando a ritroso negli ultimi 4 anni). Si ricorda, infine, che - anche con l'introduzione della Naspi - è rimasto invariato l'istituto dell'indennità di disoccupazione agricola, prevista dal Dl 86/88, così come quello dell'indennità di mobilità, fino alla sua definitiva abrogazione al termine del 2016.

Lavoro. La proposta avanzata dalle imprese - I tecnici di Palazzo Chigi: ipotesi sul tavolo

Cococo, contratti certificati contro la presunzione di subordinazione

IN PARLAMENTO Damiano (Pd): registrazione sempre con entrambe le rappresentanze. Sacconi (Ap): spetta al dipendente dimostrare la falsa «autonomia»

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Il Dlgs di riordino dei contratti introduce una presunzione assoluta di subordinazione nei confronti delle collaborazioni "fasulle". L'obiettivo è contrastare l'abuso delle cococo. Ma la norma fa un ampio ricorso a principi di carattere generale, personalità, continuità, ripetitività ed eterorganizzazione (con riferimento a tempie luogo della prestazione) che rischiano di creare incertezza applicativa, aprendo la strada al contenzioso. Di qui l'opportunità di calibrare meglio la disposizione, ora che il Dlgs è all'esame delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. A spingere per un intervento modificativo dell'articolo 47 del provvedimento sono le imprese che propongono di non far scattare la presunzione di subordinazione alle collaborazioni coordinate e continuative redatte con l'assistenza delle sedi di certificazione previste dalla legge. Il ragionamento è che con la certificazione si verifica che le modalità concrete di collaborazione scelte dalle parti, in una logica di integrazione tra collaboratore e committente, sono compatibili con il lavoro autonomo. In questo modo, il contratto "certificato" garantisce la genuinità del rapporto di lavoro autonomo, a tutela anche del lavoratore che potrà sempre adire le sedi giudiziarie, rivendicando la subordinazione, ove provasse che le modalità si sono svolte in maniera difforme dallo scritto certificato. La soluzione prospettata dalle imprese è sul tavolo dei tecnici del Governo: «È una ipotesi allo studio che avrebbe il pregio di favorire il corretto inquadramento contrattuale sin dalla instaurazione del rapporto e prevenire il contenzioso», dice Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano, e consigliere giuridico del premier, Renzi. E c'è condivisione anche tra gli altri esperti contattati dal Sole 24 Ore. La certificazione dei rapporti di lavoro «è nata con la legge Biagi del 2003- ricorda Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma- e ha la funzione di verificare la conformità del contratto alla legge». Sono sedi di certificazione le direzioni territoriali del ministero del Lavoro, gli enti bilaterali, i consulenti del lavoro, e anche le università. «Un contratto di collaborazione preventivamente certificato - aggiunge Maresca - darebbe sicurezza ad entrambe le parti perché non farebbe scattare la presunzione di subordinazione prevista dal Dlgs, dando inoltre impulso al buono che c'è nell'attività di certificazione, che sta nel contribuire a fare contratti migliori». Anche per Valerio Speciale, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Chieti-Pescara, la certificazione «può garantire la certezza dei rapporti giuridici. E comunque si tratta di un'eccezione relativa. Lascia quindi sempre al lavoratore la possibilità di contestare il contratto perché lo ritiene subordinato». Del resto «tutte le audizioni sul Dlgs di riordino dei contratti hanno evidenziato criticità nella formulazione dell'articolo 47- sottolinea il senatore, giuslavorista, Pietro Ichino (Pd) -. Questo perché le nozioni di eterorganizzazione e ripetitività lasciano di fatto al giudice carta bianca. Servono quindi robusti correttivi». La proposta è accolta con interesse dai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato, rispettivamente, Cesare Damiano (Pd) e Maurizio Sacconi (Ap) che la prossima settimana saranno impegnati nell'espressione del parere sullo schema di Dlgs di riordino dei contratti (non vincolante per il governo). In particolare Damiano pone una condizione che ritiene imprescindibile: «Sì - afferma purché la certificazione del rapporto di lavoro avvenga esclusivamente nell'ambito di una rappresentanza bilaterale. Devono essere sempre coinvolte le rappresentanze di lavoratori e impresa, per evitare che possa prevalere l'interesse di una sola parte a discapito dell'altra. Sarebbe inaccettabile». Sacconi accoglie con favore la proposta ed è convinto che occorra invertire l'onere della prova per le forme autonome, in particolare per le partite Iva: «Non deve essere l'ispettore del lavoro a contestare un rapporto di lavoro autonomo - dice -. Deve essere il lavoratore a contestare e dimostrare che si tratta di un falso lavoro autonomo».

ELETTRODOMESTICI Lavoro

Esuberi Whirlpool: muro contro muro

Vera Viola

Esuberi Whirlpool: muro contro muro u pagina 19 pNessuna sostanziale novità nella vertenza Whirlpool, non è nemmeno iniziata una vera trattativa. Si ritornerà a Roma il 5 maggio. Nell'incontro di ieri, il primo di tre programmati, che si è tenuto al ministero dello Sviluppo Economico, azienda e sindacati hanno confermato le proprie posizioni: la prima confermando il piano industriale presentato il 16 e già ribadito il 27 aprile, i secondi chiedendo di cancellare dal piano la chiusura degli stabilimenti di Carinaro in Campania e di Albacina nelle Marche e i conseguenti licenziamenti. Il direttore generale del ministero dello Sviluppo Economico, Giampietro Castano, che partecipava al tavolo in assenza del ministro Federica Guidi, ha detto: «È il primo di una serie di incontri per provare a trovare una soluzione». Per Whirlpool Italia, hanno preso parte all'incontro l'ad Davide Castiglioni e il direttore delle risorse umane, Francesca Morichini, la quale ha ribadito di fatto la posizione dell'azienda. La Morichini ha illustrato le difficoltà di produzione e di mercato che hanno portato al nuovo piano che tra l'altro prevede anche investimenti per 500milioni. «Siamo soddisfatti del primo incontro - dichiara Whirlpool Italia - è stato aperto e costruttivo. I partecipanti hanno mostrato senso di responsabilità. Sono stati chiesti chiarimenti che l'azienda fornirà nel prossimo incontro». I sindacati, da parte loro, hanno da subito avanzato la richiesta di ritirare le chiusure dei siti e i licenziamenti, senza però ottenere risposta. Se non la definizione di un preciso ordine del giorno per il prossimo incontro del 5 maggio. Questo verterà su tre argomenti: sostenibilità degli stabilimenti Indesit di Carinaro e None, andamento del mercato degli elettrodomestici globale e possibilità di riportare in Italia le produzioni estere. Eppure, dall'appuntamento di ieri si ci aspettava qualcosa di più. Dopo che il 27 scorso il ministro Guidi si era apertamente spesa per avviare un confronto senza pregiudiziali e per scongiurare il pericolo chiusure ed esuberi. I lavoratori proprio ieri avevano dato un importante segnale di distensione con la ripresa della produzione a Carinaro dopo le manifestazioni dei giorni scorsi. «Contestiamo la decisione dell'azienda di chiudere Carinaro, Albacina e None determinando in totale 1.350 esuberi (in realtà i nuovi esuberi sono 400i restanti 950 sono «vecchi» esuberi Whirlpool e Indesit, ndr) - dice Giuseppe Terracciano, segretario generale della Fim Cisl in Campania - Facciamo osservare che nel 2013 la Whirlpool ha rilevato l'Indesit con l'impegno di rilanciare i siti industriali : oggi è inaccettabile parlare di chiusure. Carinaro, a esempio, ha tutte le potenzialità per ritornare ad essere produttivo e competitivo. L'azienda deve solo dire cosa serve per mantenere i siti aperti». «Rientrare in fabbrica e riprendere la produzione- precisa il responsabile della Uilm Campania, Giovanni Sgambati - é un messaggio importante da parte dei lavoratori». «Abbiamo chiesto - dice la Fiom - un confronto subito anche sulla questione impiegati, respingendo la logica dei due tempi». Intanto, oggi il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, sarà a Carinaro per illustrare gli strumenti che intende adottare per difendere il sito industriale.

Legge elettorale

Una riforma per costruire un partito

Alessandro Campi

La legge elettorale, trattandosi della principale regola del gioco in una democrazia, dovrebbe essere concordata tra le parti e frutto di un accordo per quanto possibile vasto. Giusto e sacrosanto. Ma come bisogna comportarsi quando tra i partiti, lasciamo perdere per colpa di chi, non si riesce a stabilire alcuna collaborazione o accordo? Al netto delle dichiarazioni di principio e delle formule edificanti ispirate allo spirito della Costituzione c'erano - nell'Italia politicamente disarticolata e rissosa dei nostri giorni le condizioni per procedere in modo consensuale su una materia tanto delicata? Chi lo afferma descrive una realtà che non esiste. Meglio nessuna legge elettorale (ovvero quella imposta d'autorità dalla Consulta) che quella che sta per approvarsi? Un tentativo per stabilire regole di voto condivise era stato fatto nell'arco di alcuni mesi: ma la fine traumatica del Patto del Nazareno, all'indomani dell'elezione al Quirinale di Mattarella, ha fatto venire meno la possibilità di una qualunque intesa tra maggioranza e opposizione (almeno una parte di essa, quella berlusconiana). Renzi ne ha tratto - con senso dell'opportunità - le conseguenze. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina E ha deciso di proseguire per la sua strada, giocando dinnanzi all'opinione pubblica la carta della necessità e del senso di dovere. Anni di annunci, di mancate riforme e di appelli alla responsabilità rimasti sempre inascoltati - basti ricordare gli inviti pressanti di Giorgio Napolitano - sono stati il suo miglior argomento a sostegno di una legge elettorale certamente imperfetta ma pur sempre preferibile - secondo il ragionamento che ha proposto agli italiani - all'eterna paralisi decisionale di cui hanno dato prova tutti i suoi predecessori. Il voto di fiducia - che nella votazione di ieri ha consegnato al governo una maggioranza di 352 voti, a fronte di 207 voti contrari e di un astenuto - è stato, secondo molti osservatori, un inutile atto di arroganza, che rischia di incrinare la fiducia degli italiani nella politica e di favorire il discredito dell'istituzione parlamentare. Ci si dimentica, ragionando così, che il vento dell'antipolitica soffia impetuoso (e per molti versi giustificato) da anni. Renzi di tutto può essere accusato (metodi iperdecisionisti, rispetto al passato, autoritari secondo i suoi avversari), ma non di aver contribuito a sfasciare o delegittimare il sistema politico. Lo sfascio - dei partiti e delle loro culture politiche, dei meccanismi parlamentari, dello Stato nelle sue diverse articolazioni funzionali, dei rapporti tra governanti e governati - lo ha semmai ereditato. E lo ha assunto come punto di partenza polemico del suo disegno teso a costruire, sulle rovine prodotte da altri, un inedito "partito della nazione": di sinistra riformista ma ben attento alle istanze dell'Italia moderata. Un progetto forse fumoso, forse eccessivamente ambizioso, ma che rimane ad oggi l'unica proposta politica di una qualche plausibilità offerta all'attenzione degli elettori. Rispetto ai quali va anche detto che quella che in questi giorni è stata denunciata come una deriva autoritaria o una minaccia alla democrazia probabilmente viene letta da molti di essi come l'apprezzabile determinazione di un politico che ha scelto di rompere con i riti e le convenzioni della vecchia politica. Secondo altri la colpa che deve essere imputata a Renzi, in questa delicata congiuntura politico-parlamentare, è stata piuttosto quella di aver utilizzato la legge elettorale come un pretesto per regolare i conti all'interno del suo partito. Un obiettivo raggiunto al di là delle aspettative, visto il modo con cui l'opposizione di sinistra si è ulteriormente divisa dinnanzi alla decisione se votare o meno la fiducia al governo (solo 38 democratici hanno scelto di non partecipare al voto). Nel Pd si era fatta ormai insostenibile la tensione tra un pezzo della sua classe parlamentare, quella eletta nel febbraio 2013, ideologicamente legata alla ditta di Bersani e allo sfortunato progetto politico di quest'ultimo, e il gruppo dirigente arrivato alla guida del partito dopo le primarie vinte da Matteo Renzi nel dicembre dello stesso anno. Ma anche questa accusa, di aver utilizzato l'istituzione parlamentare per risolvere un contrasto politico interno, può essere facilmente respinta dal diretto interessato: aver fatto chiarezza su chi comanda nel Pd è stato anche un modo per sottrarre il governo al rischio di essere costantemente minacciato o ricattato da una pattuglia in cerca di rivincite politiche o risarcimenti simbolici. Chiusa la partita interna, con l'approvazione senza modifiche della legge elettorale, l'esecutivo dovrebbe ora marciare più spedito nel suo programma di riforme. Ma con

l'approvazione - ormai imminente e scontata - del le nuove regole con cui gli italiani voteranno nel prossimo futuro ciò che resta da capire è soprattutto come si comporteranno quei partiti che le hanno sin qui osteggiate, criticate e combattute. Renzi, dicono polemicamente i suoi oppositori fuori e dentro il Parlamento, si è costruito una legge elettorale su misura, per assicurarsi una vittoria facile e ampia alle prossime politiche. Ma se ciò accadrà davvero (anche se non bisogna mai sottovalutare gli imprevisti della politica e le ironie della storia) probabilmente sarà più che forza propria per demerito dei suoi avversari. Resteranno divisi ed evanescenti nelle loro proposte politiche, come è il caso del centrodestra di matrice in senso lato berlusconiana? Si limiteranno ancora ad un'opposizione nel segno della propaganda e della demagogia anti-tutto, come è il caso, a diverso titolo, dei grillini e dei leghisti? Varata la nuova legge elettorale, per brutta o pessima che la si voglia considerare, si dovrebbe aprire - nell'interesse stesso del Paese - una nuova fase politica. Ci si dovrebbe cioè attrezzare a giocare con le regole da essa prevista, per volgerle se possibile a proprio vantaggio. Renzi, lo abbiamo detto, ha proposto agli italiani il "partito della nazione". Nascerà dall'altra parte, prima o poi, una proposta altrettanto organica, includente e suggestiva?

Varoufakis e dintorni

Atene-Berlino l'ultimo match che agita la Ue

Giulio Sapelli

La contrazione dell'Europa continua: non si tratta di una crisi. Il concetto di crisi è troppo legato all'universo cognitivo economico per permetterci di comprendere ciò che sta accadendo. Il pilota automatico della Bce, della Commissione Europea e del dominio tedesco sempre meno efficacemente contrastato dagli Stati Uniti, sta portando l'Europa a una sorta di restringimento dei suoi confini proprio quando, con il cosiddetto «allargamento», pareva che essi si ampliassero. A pag. 22 Carretta a pag. 18 segue dalla prima pagina Questa sorta di raccorciamento è determinata dal mutamento di pesi e rilevanze culturali, prima ancora che economiche, che si è verificato nell'ultimo decennio. In questo indeciso contesto si cala la situazione greca. Sgombriamo il campo dagli equivoci e dai paraventi mistificatori. Tutte le nazioni europee non appartenenti al blocco germanico-nordico avrebbero già trovato una soluzione, accettando in forma mitigata le proposte di Syriza e di fatto attenuando il rischio sul debito greco, creando in tal modo precedenti favorevoli a sé stesse perché tutte hanno già avuto o avranno bisogno di un allentamento dei vincoli di Maastricht che si rivelano sempre più insostenibili. La vera partita si gioca quindi tra Grecia e Germania. La Germania come nazione. E quindi, come ci ricordava lo storico Otto Hintze, come popolo unito da comunità di destino. Se guardiamo alla storia e all'attualità di oggi, con questo concetto, viviamo la tragica dissoluzione di questa comunità di destino che aveva in sé una visione universalistica oggi perduta. E nessuno se ne cura. Ma pensiamo alla storia della cultura tedesca. Nei suoi momenti più alti è pressochè sovrapposta nella sostanza a quella greca. Cito solo qualche nome che i non incolti collocheranno nella storia dello spirito: Winckelmann, Heine, Goethe, Schiller, Hölderlin, Wagner, George, Nietzsche, Mann, Gert Mattenklott e via dicendo. E dunque, l'unità della Germania con la Grecia è consustanziale alla cultura tedesca ed è questa unità che pare oggi dimenticata, distrutta da un ordoliberalismus che dimentica addirittura le radici cristiane di quel meccanismo ideologico ed economico. Esso nasceva, infatti, nella loro mente, per non veder più sorgere i mostri della iperinflazione e del nazismo e di quello spirito demoniaco di potenza tedesca contro il quale si erano immolati. Oggi, in una tragica eterogenesi dei fini, quell'ideologia diventa strumento di potenza che annichilisce alcuni popoli in un nuovo spirito di dominio. In questi giorni, in queste ore, giungono da Atene notizie contrastanti: riunioni del governo, sostituzione sostanziale e non formale di Varoufakis. Questa sostituzione può diventare una delle chiavi di volta di una nuova possibile torsione positiva delle trattative. La presenza di una personalità come Euclid Tsakalotos, viceministro delle relazioni economiche internazionali e componente del Comitato centrale di Syriza, segnala un più forte controllo del partito sull'insieme delle trattative che appare sempre più in bilico e ridotto di fatto a un confronto tra Germania e Grecia. Mi riferisco al piano B che viene agitato dai seguaci del ministro Wolfgang Schäuble nel loro delirio punitivo luterano dove il debito equivale alla colpa e quindi si è dannati. Il famoso piano B prevederebbe che, in assenza di rifinanziamento da parte della Bce delle banche e dello Stato greco, in qualsivoglia tecnica questo si possa realizzare, la Grecia possa continuare a usare l'euro solo per gli scambi con l'estero mentre per gli scambi interni si dovrebbe dare vita a una o più monete locali. Subito si scatena il dileggio. Si rimemorano i patacones argentini, ossia unità di conto locali o provinciali o nazionali emesse sia da entità private sia dalle stesse banche che, come in Grecia, sarebbero chiuse ai depositanti e ben sorvegliate dall'esercito, depositanti che non potrebbero prelevare che poche centinaia di euro al mese, mentre ogni genere di pagamento pubblico sarebbe sospeso o fortemente diminuito, dagli stipendi alle fatture. Ma tutto questo dileggiare è frutto dell'ignoranza di chi dileggia perché dimentica che queste forme di pagamento sono tecnicamente descritte nella teoria degli intermediari finanziari e sono state largamente applicate non solo in Argentina, ma anche nel Massachusetts o in California una ventina d'anni orsono in occasione di default di quegli Stati che da soli sono ben più potenti della Grecia, che conta solo il 2% del Pil europeo. Esperienza delle monete locali o alternative che del resto è sempre più diffusa, avendo esse anche assunto, per esempio, un peso rilevante in città europee come la francese Nimes. Quindi non ci

sarebbe nulla di scandaloso se strumenti simili fossero usati per un certo periodo di tempo anche in Grecia. Il problema è però tutto culturale. Quale che sia il piano che la nazione tedesca vorrà imporre alla Grecia, essa, e con essa l'Europa tutta, ha già perso la sua intima ed essenziale natura: quella di essere un'espressione organica e storica del destino europeo immaginato dai padri fondatori. L'utopia di un'Europa unita nasceva per evitare una terza guerra mondiale. La realtà di questa Europa odierna è quella di una nuova guerra economico-sociale. Guerra che, quale che sia il suo esito, exit o non exit della Grecia (o della Germania) dall'euro, è una guerra in cui non solo si addensano nubi minacciose per la situazione sociale dell'Europa tutta, ma si mette in moto una sorta di movimento sismico che sia economicamente sia politicamente non sappiamo dove ci condurrà.

L'ANALISI

Quel clima di un'Europa "lepenizzata"

CESARE MARTINETTI

Dove sono ora JeanPaul Sartre e Raymond Aron? Su una vecchia foto, che gli archivi digitali ci restituiscono in bianco e nero sottraendoci quel piacere dell'ingiallito d'antan che faceva pure il suo effetto. Ma quella foto del 1979, in cui il più imprevedibile e radicale dei filosofi gauchisti si recava «mano nella mano» all'Eliseo insieme al più liberale degli intellettuali della destra repubblicana francese, fa pur sempre il suo effetto. Era la religione universale e umanistica dell'«engagement», dell'impegno, ad unirli di fronte alla tragedia dei boat people dal Vietnam e dalla Cambogia, precipitati in soli quattro anni, dalla guerra di liberazione alla galera del comunismo. Guardate le immagini di allora: non assomigliano a quelle dei boat people di oggi? Uomini, donne e bambini seminudi che annaspano nel mare, corpi dai riflessi dorati che luccicano abbrancicati a scheletri di barche. Altri corpi di cui intravediamo a pelo d'acqua solo la schiena, gambe e braccia larghe irrigidite nell'ultimo gesto. Allora tutto questo avveniva nel golfo che i giornali francesi ora chiamano come un tempo «del Siam»; oggi tutto questo avviene - come sappiamo fin troppo bene - nel canale di Sicilia. Ma non è certo la distanza geografica a cambiare lo scenario, piuttosto l'abissale distanza emotiva. La mobilitazione della più improbabile delle coppie - Sartre & Aron - portò alla mobilitazione di un Giscard d'Estaing inizialmente riluttante e poi della Francia intera: sindaci, vescovi, associazioni laiche e religiose. Partirono navi per il salvataggio dei profughi, un battello di Médecins sans Frontières capitanato da Bernard Kouchner incrociava le rotte dei disperati. Alla fine ne vennero salvati 130 mila solo dalla Francia, in tutto 380 mila tra resto d'Europa, America e Australia. I vietnamiti fuggiti dal Paese furono non meno di due milioni e Sylvie Kauffmann ci ricorda su Le Monde che secondo i calcoli di allora perirono in mare annegate o massacrate dai pirati malesi tra le 200 e le 250 mila persone. La Francia riguarda quella vecchia foto e si chiede: dove sono i Sartre e gli Aron d'oggi? Certo non mancano le raccolte di firme e gli appelli, in Italia su Micromega si può leggere quello promosso da Barbara Spinelli. Ma perché la «vergogna» denunciata su La Stampa di domenica da Enzo Bianchi che si «esprime nell'insana convinzione di poter creare barriere impenetrabili all'anelito di vita di intere popolazioni»? Dove, quando, come è avvenuta una simile frattura nell'idea stessa di umanità che ha portato l'olandese Mark Rutte, premier del partito Popolare, a dire in Consiglio europeo: «L'ultima volta che ho guardato la carta geografica, la Libia era in Africa, non in Europa»? C'è una spiegazione lontana che risale a quegli anni quando il mondo era diviso in due e produceva - a maggior ragione - passioni partigiane. Dopo la grande sbornia collettiva filo Vietnam, la fuga di massa dal paradiso di Ho-Chi-Minh è stato insieme uno choc e una rivincita per intellettuali e opinione pubblica non e anti comunista. In Italia non accadde perché l'imbarazzo di fronte agli oppressi vietnamiti che diventavano oppressori fu enorme e la subalternità di fronte al mito della guerra antimperialista e anti Usa invincibile. Certo si può dire che la Francia aveva il suo passato coloniale in Indocina da farsi perdonare; ma anche in Siria e Libano Parigi ha tenuto il suo mandato nella prima metà del 900, eppure di fronte ai 2-3 milioni di siriani in fuga dal proprio Paese François Hollande ha detto che la Francia potrà accoglierne tra 5 e 700. C'è profugo e profugo e anche in questo caso la divisione ideologica del mondo di allora, attribuiva etichette che funzionavano come certificati di garanzia: anticomunisti e dunque della nostra parte. Nella divisione del mondo che si sta formando in questa nostra confusa contemporaneità, a parte la propria povertà chi rappresenta questa umanità che si presenta sulle nostre coste? E non è che tra loro si nasconde anche qualche terrorista? C'è poi qualcos'altro ancora: nessun politico oggi è in grado di sostenere una politica che preveda anche la più piccola apertura agli stranieri, fosse anche per le più nobili ragioni umanitarie. Il premier britannico David Cameron, il più vicino alla scadenza elettorale, ha detto chiaramente: «Possiamo mandare una nave in aiuto, ma i profughi vanno sbarcati nel Paese più vicino». E cioè l'Italia. È quella che in Francia si chiama la «lepenizzazione degli spiriti» e che si può tradurre politicamente in questo modo: non affannatevi a fare previsioni su chi vincerà le prossime elezioni perché le ha già vinte Madame Le Pen. I commentatori che

all'indomani delle elezioni dipartimentali hanno salutato la vittoria di Sarkozy come il successo di un moderato capace di battere il lepenismo non si sono accorti che sul terreno sociale l'ex presidente della République parla ormai lo stesso linguaggio di Marine Le Pen. Certo non propone l'uscita dall'euro e la rottura con Bruxelles, ma intanto ha dato ragione a Putin sulla Crimea e non è poca cosa. E non ci sono nemmeno più Sartre e Aron - i «fratelli nemici» - a denunciarlo: il sorriso con cui suggerirono il loro incontro resta confinato in quella vecchia foto del 1979. Twitter @cesmartinetti

RIVOLUZIONE INPS

È doveroso dire la verità sulle pensioni future

FRANCESCO MANACORDA

Da maggio l'Inps, sotto la guida di Tito Boeri, comincerà a offrire a una parte dei suoi iscritti una simulazione di quella che sarà la loro prevedibile pensione quando in futuro, anche in un futuro lontano, lasceranno il lavoro per avere il trattamento di vecchiaia. È una simulazione che segue l'esempio della «busta arancione», la missiva che da ben vent'anni la previdenza svedese manda a ciascun lavoratore per mostrargli quale potrà essere la sua pensione. Giuseppe Bottero A PAGINA 20 L'iniziativa - che parte con tre milioni di conti Inps e dovrebbe arrivare a tutti i 23 milioni di lavoratori che versano all'ente pubblico i loro contributi - può avere una portata rivoluzionaria per almeno due motivi. Il primo, è ovvio, riguarda la possibilità per ogni lavoratore iscritto all'Inps di avere un'immagine di quello che sarà il suo futuro, e se lo ritiene di agire di conseguenza. Il secondo motivo è di ordine più generale: introdurre scelte di trasparenza che portino i cittadini-contribuenti a una maggiore consapevolezza dei risultati delle loro azioni è un passo avanti verso una democrazia non solo formale. È possibile, anzi è probabile, che per molti lavoratori iscritti all'Inps - specie i più giovani con retribuzioni basse, specie i tanti la cui vita lavorativa ha avuto «buchi» più o meno larghi nei periodi di stipendio e di contribuzione - vedere nero su bianco la loro esigua futura pensione sarà uno choc. Ed è vero anche che una proiezione fatta adesso su un evento che si verificherà magari fra trent'anni ed è influenzato da numerose variabili - di quanto crescerà l'economia? Cambieranno e come le leggi sul pensionamento? Il singolo perderà il suo lavoro o magari ne troverà uno meglio retribuito? - non può certo ambire alla certezza assoluta. Anche per questo le critiche preventive all'iniziativa di Boeri - che all'Inps si è fatto anche qualche nemico dopo essere subentrato al mitico Mastrapasqua - non mancano. Tra queste la più surreale è quella che considera la possibilità di ciascuno di simulare la propria pensione come una sorta di campagna pubblicitaria sotterranea per incentivare la previdenza integrativa: chi si accorge che rischia una vecchiaia da povero correrà a rimpinguare i conti di banche e assicurazioni. Un po' come se si accusassero le campagne di prevenzione delle malattie di favorire la sanità privata perché mettono in luce i rischi a cui può essere esposta la salute di una persona. Ma nessuno di noi dovrebbe avere dubbi se messo di fronte all'alternativa tra l'averne un'idea abbastanza di massima basata su dati oggettivi, anche se sgradevole, di quello che sarà il suo futuro previdenziale e l'affidarsi a promesse generiche sulla tenuta del sistema pensionistico nel lungo periodo. Non a caso la diffusione delle «buste arancioni» è stata a lungo una scelta politicamente aversata. Lo dimostra anche l'esperienza dell'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero: è stata lei a raccontare che da ministro aveva già tutto pronto per dire agli italiani quale pensione avrebbero ricevuto in futuro, quando una telefonata del premier Mario Monti bloccò l'iniziativa; evidentemente proprio per il timore di ricadute elettorali negative da parte dei futuri «spensionati». Invece dire le cose come stanno si può e si deve. Anche se questo metterà il governo di fronte a qualche palese contraddizione. Una per tutte la decisione di incentivare la distribuzione del Tfr in busta paga, puntando così a incentivare i consumi invece del risparmio previdenziale. Sono i rischi - pardon, i vantaggi - di una scelta di trasparenza.